

GIOVEDÌ

il PIONIERE dell'Unità

# L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I comunisti celebrano la Resistenza nel segno di una nuova unità popolare e democratica

## Sfilano le bandiere rosse

## per due ore a Bologna

Reggio Emilia

## Incontro con la Resistenza dei giovani del luglio '60

La manifestazione in piazza della Libertà, dove fu consumato l'eccidio - Rappresentate tutte le regioni d'Italia - Un commosso discorso del fratello di Ovidio Franchi, uno dei cinque caduti di Reggio

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA, 21. Sotto i vecchi alberi di piazza della Libertà i giovani del «Luglio '60» si sono incontrati stamani con i garibaldini della Resistenza, con i gloriosi comandanti partigiani di tante città e regioni, con i familiari degli eroi caduti nella guerra di liberazione. Un incontro tra comunisti di due generazioni che forse, come diceva Camandrei, si vedevano in faccia per la prima volta anche se si conoscevano da tempo nelle idee e nei fatti. Stamani, nell'ombra verde del parco, è stato come rivivere giorni passati, alcuni più lontani, altri più recenti, ma tutti estremamente vivi. Giorni pieni di episodi, di lunghe storie, di personaggi che tornano davanti a noi, impegnati oggi come ieri a polere, a costruire un mondo nuovo. C'è Armando, Giuseppe Ricci, medaglia d'oro, comandante di divisione garibaldina, primo sindaco della repubblica di Montefiorino, accanto a lui, una ragazza di poco più di vent'anni, la figlia di Gabriella Degli Esposti, medaglia d'oro alla memoria, la partigiana di Capolongo, comandante con orrende torture dai nazifascisti. Da Firenze è arrivata la madre di «Potente», una figura partigiana da leggenda, medaglia d'oro alla memoria, e la sorella di un altro compagno medaglia d'oro alla memoria, Bruno Fanciullacci, e la moglie di Chianesi, anche lui medaglia d'oro alla memoria, e il marito di Moresca Rossi, una partigiana di Arezzo morta sotto le sevizie dei nemici. Firenze ha mandato anche i rappresentanti delle divisioni garibaldine Lanciotto, Sinigaglia, Lazzarini, Lovagnini, Fanciullacci, Biondi. Ci sono compagni partigiani decorati venuti da tutta l'Emilia, da Milano, da Genova, dal Veneto, da Torino, da Roma, da Palermo, da Catania. Un gruppo di donne anziane ha appuntato sul vestito le medaglie dei figli, mariti, fratelli. La banda di Albinea suona un inno partigiano mentre arriva lungo il viale, tra gli applausi, un gruppo di transigeristi di Milano. Hanno una striscione: «Luglio 1960: Milano operaia e democratica scende in piazza contro il governo Tambroni. Viva la Resistenza». I giovani di Reggio hanno appuntato sulle maglie rosse una piccola fotocartolina che ricorda i funerali dei cinque caduti su questa piazza il 7 luglio. Arrivano i giovani di Sampierdarena e di altri quartieri operai di Genova con le bandiere delle sezioni di partito.



Bologna — Uno scorcio di Piazza Maggiore, già gremita di folla, mentre da tutte le strade continuano ad affluire i compagni e i democratici che hanno partecipato alla grande manifestazione del nostro partito (Telefoto)

Dopo le pressioni dell'inviato del MEC

## Moro conferma i «sacrifici» e il rinvio delle riforme

Il 3 agosto il presidente del Consiglio sarà negli Stati Uniti - Polemiche nel centrosinistra sulla «missione» di Marjolin

La settimana che si apre vedrà il dibattito della Camera sui Bilanci conclusi (il 25), con ogni probabilità, spostarsi su un altro grande tema politico: la discussione sulle leggi agrarie. Non è certo, invece, se i provvedimenti economici, maturati dopo la visita di Marjolin, vedranno la luce negli immediati prossimi giorni. La data del Consiglio dei ministri non è stata ancora fissata, anche se pare certo che esso si terrà entro il 30. Dopo i Bilanci, quindi, e ciò per preciso desiderio di Moro il quale desidera sfuggire alla possibilità che i provvedimenti anticongestivi trovino un'eco immediata alla Camera. Anche l'attività politica dei partiti nei prossimi giorni si intensificherà. Il 24 avrà inizio il C. C. del Pci, il 27 la Conferenza organizzativa del Psi. In campo d.c. si vivranno invece le ultime schermaglie pre-congressuali che — ancora ieri nei discorsi domenicali — hanno registrato un proseguito delle battute polemiche, sul terreno ormai noto, fra i rappresentanti delle quattro «mozioni» che al Congresso verranno a confronto. In rapporto alla data del Congresso — o ai suoi sviluppi eventuali — è stata ieri stabilita

ufficialmente la data del viaggio di Moro negli Stati Uniti. Il viaggio, dice un dispartico ANSA, «è stato fissato il 3 e 4 agosto. La nuova data è stata concordata in relazione alla prevedibile durata dei lavori del Congresso nazionale della Dc». Tale piuttosto sibilina informazione lascia arguire che — svingendosi il Congresso d.c. un mese prima — Moro ritenga «necessaria una trentina di giorni per lasciare depositare» i risultati. Va da sé che l'aver fissato la data del viaggio in America rientra fra le misure «anticrisi» disposte dal governo, il quale di fronte a eventualità pericolose, potrà far giuoco sul noto argomento (già usato in altre circostanze) dell'impegno internazionale della visita a Washington. La visita di Marjolin lungi dal chetare ha ancora di più agitato le acque della maggioranza. Sintomi precisi sono stati, in un discorso di Moro, un editoriale del Messaggero, il «fondo» di Lombardi sull'Avanti!, un discorso di Preti.

Il DISCORSO DI MORO Parlando ad Ancona, Moro ha nella sostanza confermato e appesantito l'appello al «sacrificio» e l'invito ai sindacati a «collaborare» nel chiedere ai

crisi ai lavoratori. Moro, senza molte perifrasi, ha anche annunciato il «rinvio» delle riforme. Dopo aver detto rispondendo alle più smaccate pressioni rivoltegli da destra in questi giorni, che «non ci si può chiedere di rinunciare al rinnovamento economico e sociale del Paese», il presidente del Consiglio, venendo al nocciolo, ha confermato da dove tale «rinnovamento» deve partire. Cominciando con l'annuncio che le riforme devono essere rinviate, egli ha detto che «non è piacevole indicare come più lontane le realizzazioni perseguite per lungo tempo. Sarebbe preferibile poter dire che siamo vicini agli obiettivi cui abbiamo sempre guardato. E' responsabilità del governo, invece, enunciare le condizioni indispensabili per acquisire davvero una solida responsabilità». Passando al tema «sacrifici» Moro ha detto che in particolare «sacrifici li chiediamo al senso di responsabilità delle masse popolari». Ai sindacati, egli ha aggiunto «poniamo con piena fiducia di essere essi stessi pronti a calcolare le incidenze di determinati fenomeni nella vita economica e a valutare gli interessi generali dei lavoratori».

Amendola e Occhetto parlano a oltre 100 mila partigiani e lavoratori - Papà Cervi nell'interminabile corteo - Un parroco che combattè con i garibaldini alla testa della delegazione torinese Una indimenticabile manifestazione

Dal nostro inviato BOLOGNA, 21. Ecco il contributo dei comunisti alla Resistenza, nel primo cartello, quello che arriva la sfilata: 575 brigate Garibaldi, 229 mila partigiani comunisti, 42.568 caduti, 18.416 mutilati e invalidi, 120 medaglie d'oro, 276 medaglie d'argento. Ma queste sono soltanto cifre — e quelle, significative, impressionanti persino — ma non bastano: il contributo non è stato solo quello di uomini che impugnavano un fucile, che morivano combattendo; è stato ancora più importante: è stato quello di dare alla Resistenza un contenuto che non si esaurisce nel momento della lotta armata e poi viene relegato tra i nobili ricordi della storia patria. In questi mesi si celebrano in varie località, in vari modi, i venti anni della Resistenza: cerimonie ufficiali con sindaco, il pretetto, il questore, il generale comandante del corpo d'armata, il vescovo. E' giusto che ci siano, queste cerimonie, con tanto di protocollo e di precedenza: ma hanno un sapore di museo. Qui a Bologna, la Resistenza è tornata ad essere viva, attuale e operante. La Resistenza degli uomini che l'hanno veramente combattuta e di quelli — i giovani — che la vogliono tenere viva, finché non avrà raggiunto i suoi obiettivi. Ed è in questa differenza tra una cerimonia-ricordo, ed un momento reale, che si comprendono le cause del successo della manifestazione avvenuta questo pomeriggio a Bologna: una manifestazione che non si può assolutamente descrivere e che sarà difficile dimenticare: la sfilata è cominciata alle cinque del pomeriggio dalla Montagnola, snodandosi poi per Corso Indipendenza fino a piazza Maggiore; è cominciata alle cinque del pomeriggio e si è conclusa alle sette e un quarto. Per due ore e un quarto, ininterrottamente, decine di migliaia di uomini hanno attraversato il centro della città, recando centinaia e centinaia di bandiere rosse, di sbiadite bandiere delle vecchie formazioni di montagna, recando enormi fotografie di caduti, cartelli, grafici. Due ore e un quarto; e dopo un'ora e mezza gli all'altoparlanti avvertivano quelli che sopravvenivano che nella grandissima piazza Maggiore non c'era più posto, che dovevano portarsi in piazza Nettuno, sotto la torre dell'orologio, nelle piazze e nelle strade adiacenti. Dispiace per i compagni di Bologna che, come ospiti, dovevano sfilare per ultimi; non sono riusciti a passare come gli altri, davanti al podio sul quale avevano preso posto i membri del Comitato centrale del partito: hanno dovuto fermarsi molto prima, a metà strada, con le loro bandiere. I loro cartelli, il loro entusiasmo. Su non c'era più posto: 100 mila persone sono troppe anche per piazza Maggiore. Ma dire centomila persone, dire una sfilata che è durata due ore e un quarto

I discorsi di Amendola e Occhetto Dalla nostra redazione BOLOGNA, 21. Centomila persone, assiepite nella piazza Maggiore per celebrare la ricorrenza del ventennale, la partecipazione ed il contributo comunista alla Resistenza, hanno ascoltato oggi il compagno Giorgio Amendola, che ha preso la parola dopo l'omaggio commosso ai compagni caduti nella lotta pronunciato dal compagno Boldrini e i saluti portati dal compagno Dozza, sindaco della città, dai compagni Fanti, Vighi (del Psi), Livigni (del Pdup) e dopo il discorso pronunciato dal compagno Achille Occhetto. La lotta del Pci durante la Resistenza per l'unità delle forze antifasciste, ha iniziato Amendola, non fu una lotta semplice né i successi si colsero senza contrasti. Ma, nonostante tutto, l'impegno unitario rimase alla base dei nostri obiettivi. Bisognava salvare l'Italia, allora. E ci ponemmo al centro di quella lotta con tutta la nostra capacità di mobilitazione e di impegno unitario. Entrammo nella Resistenza come un piccolo partito, ma quando l'Italia fu libera ci accorgemmo di essere un partito di massa che aveva mobilitato il popolo italiano nella lotta, con l'esempio e il sacrificio, ma anche con una giusta politica che mirò a saldare le

chi protesta e chi no L'Avanti! ci perdonerà: noi vorremmo che ci aiutasse a capire dove mai ha scoperto l'aggettivo «protestatario», perché ne fa sì largo uso, quasi virtù polemica gli attribuisce. Protestatari... sa, sono i nostri otto milioni di voti (che pure non sono da buttar via, ci par i Protestatari anche la nostra politica. (che neppure è «buttata via, almeno per otto milioni di persone). Ora l'Avanti! ci informa che sono protestatarie — l'aggettivazione è ormai automatica — anche le manifestazioni operaie e contadine da noi indette a Roma e Torino per i primi di luglio. Ci spieghi l'Avanti! il suo punto di vista: pensa che non ci siano motivi di protesta? Oppure pensa che ce ne siano ma che protestare non è? Oppure pensa che ogni manifestazione, per esempio per le riforme, sia per sua natura inutile, e ne perciò non bisogna protestare né manifestare? Se ci regoliamo sul metro di comportamento della delegazione socialista al governo, arriviamo facilmente alla conclusione che mo-

Chi protesta e chi no L'Avanti! ci perdonerà: noi vorremmo che ci aiutasse a capire dove mai ha scoperto l'aggettivo «protestatario», perché ne fa sì largo uso, quasi virtù polemica gli attribuisce. Protestatari... sa, sono i nostri otto milioni di voti (che pure non sono da buttar via, ci par i Protestatari anche la nostra politica. (che neppure è «buttata via, almeno per otto milioni di persone). Ora l'Avanti! ci informa che sono protestatarie — l'aggettivazione è ormai automatica — anche le manifestazioni operaie e contadine da noi indette a Roma e Torino per i primi di luglio. Ci spieghi l'Avanti! il suo punto di vista: pensa che non ci siano motivi di protesta? Oppure pensa che ce ne siano ma che protestare non è? Oppure pensa che ogni manifestazione, per esempio per le riforme, sia per sua natura inutile, e ne perciò non bisogna protestare né manifestare? Se ci regoliamo sul metro di comportamento della delegazione socialista al governo, arriviamo facilmente alla conclusione che mo-

Chi protesta e chi no L'Avanti! ci perdonerà: noi vorremmo che ci aiutasse a capire dove mai ha scoperto l'aggettivo «protestatario», perché ne fa sì largo uso, quasi virtù polemica gli attribuisce. Protestatari... sa, sono i nostri otto milioni di voti (che pure non sono da buttar via, ci par i Protestatari anche la nostra politica. (che neppure è «buttata via, almeno per otto milioni di persone). Ora l'Avanti! ci informa che sono protestatarie — l'aggettivazione è ormai automatica — anche le manifestazioni operaie e contadine da noi indette a Roma e Torino per i primi di luglio. Ci spieghi l'Avanti! il suo punto di vista: pensa che non ci siano motivi di protesta? Oppure pensa che ce ne siano ma che protestare non è? Oppure pensa che ogni manifestazione, per esempio per le riforme, sia per sua natura inutile, e ne perciò non bisogna protestare né manifestare? Se ci regoliamo sul metro di comportamento della delegazione socialista al governo, arriviamo facilmente alla conclusione che mo-

Contro i licenziamenti e per gli aumenti salariali

## Un milione di edili domani in sciopero

Oltre un milione di lavoratori dell'edilizia scioperano domani per chiedere accordi contrattuali e misure legislative capaci di assicurare la piena occupazione e livelli salariali adeguati. La crisi edilizia, effettiva o provocata dal ricatto del padronato per ottenere misure a suo favore, ha già prodotto in alcune zone migliaia di disoccupati. Inoltre numerosi accordi integrativi provinciali vengono rifiutati col pretesto delle difficoltà economiche e non mancano gli sgravi di bilancio e i miglioramenti concessi in passato. Lo sciopero indetto dalla FILLEA-GGIL, non è l'esigenza di arrestare questa involuzione. Le richieste sono le stesse approvate dalla assemblea nazionale degli edili di giugno scorso: sul piano contrattuale, la conclusione di tutti gli accordi provinciali e l'esame a livello delle imprese medie e grandi — dei programmi di costruzione per i prossimi mesi. In modo da garantire la occupazione. Al governo si chiede: 1) l'urgente approvazione di una legge urbanistica che stronchi le speculazioni attraverso l'esproprio generalizzato; 2) una generale applicazione della legge «67» sulle aree; 3) immediata utilizzazione degli stanziamenti per l'edilizia economica e popolare ed esecuzione delle opere pubbliche programmate; 4) nuova legge organica per l'edilizia economica che risolva il problema della casa; 5) rinnovamento della legislazione sugli appalti in modo da colpire il sabotaggio degli appalti; 6) intervento dell'industria statale nella prefabbricazione (oggi limitatissimo) in modo da avere una produzione di massa a bassi prezzi. Nel corso dello sciopero avranno luogo centinaia di manifestazioni. A Roma, alle ore 14 di domani, gli edili terranno un grande comizio a Porta San Paolo, nel Parco della Resistenza.

Oggi l'accusa entrerà nel vivo

## Riprende lo scontro Ippolito-PM

Sui reati più gravi l'ex segretario del CNEN ha la risposta pronta: Colombo, Focaccia, Andreotti, Folchi, Cervone, gli «uomini di Moro» E nessuno lo ha smentito

E' ancora la volta di Felice Ippolito, l'ex segretario generale del CNEN, che è venuto banco per quasi quattro udienze e per un giorno e mezzo ha risposto alle contestazioni del pubblico ministero, dottor Pietroni. Oggi la «botta e risposta» fra l'accusa e l'imputato continua. Il pubblico ministero, nel corso di cinque ore di interrogatorio, non ha finora toccato uno dei punti essenziali del capo d'accusa, preferendo colpire Ippolito sul piano morale, con il far sorgere il sospetto che Ippolito sia responsabile di altri episodi che non sono contestati e sui quali non esiste la minima prova (vedi, ad esempio, il fatto dell'assicurazione con l'INA). Il dottor Pietroni si è dunque guardato bene dal formulare domande sulle accuse maggiori. E dal suo punto di vista non ha sbagliato, perché Ippolito avrebbe avuto la risposta pronta: lo imputato infatti ha già spiegato (e per di più in modo abbastanza esauriente) che per quanto riguarda i pretesi sperperi di miliardi la sua responsabilità è inesistente. E' difficile prevedere se oggi il pubblico ministero entrerà finalmente nel vivo della causa o se preferirà attendere che i vari ministri, sottosegretari e deputati dei quali Ippolito ha fatto i nomi vengano in aula a rispondere alla chiamata in causa dell'imputato. Ma va detto che, anche attendendo, la situazione — per l'accusa — non dovrebbe migliorare: è infatti sintomatico che fino ad oggi nessuno abbia avuto la preoccupazione di smentire una sola parola di Ippolito, avvalorando così le dichiarazioni dell'imputato. La completa assenza di smentite alle rivelazioni di Ippolito ha senza dubbio messo in difficoltà l'accusa, che sembra non avere prove sufficienti per sostenere i reati più gravi del capo di imputazione. Ma il fatto che nessuno si sia risentito per quanto Ippolito ha detto è indicativo anche sotto un altro aspetto. Sia a significare che nessuno ha la forza di smentire l'impressionante quadro che Ippolito ha fatto non solo dei dirigenti, ma dell'intero regime democristiano. Smentite non sono venute dal ministro Emilio Colombo, ex presidente del CNEN, al quale Ippolito ha attribuito la paternità dei reati più gravi degli episodi che gli sono stati contestati come peculato. Non ha smentito il senatore Focaccia, vice-presidente del CNEN, il quale ha detto che «non ha mai letto il giornale». Non ha smentito l'ex ministro Togli, il quale sospese l'imputato «per la campagna di stampa», senza muovergli «alcune contestazioni». E Giulio Andreotti, Vittorio Cervone, Alberto Folchi — ministri, sottosegretari, ex ministri — gli uomini che rivedevano le prove, la vita di Ippolito, tempestando di «raccomandazioni», nonostante le «risposte anticampilite»? Anche da loro nessuna smentita. Come da Pietro Campitelli, come Nicola Lettieri, e come dall'interminabile teoria di democristiani, tutti «molto vicini all'onorevole Moro», tutti beneficiari del CNEN. E poi di Saragat, il quale non è d.c. e non ha preso soldi, ma ha detto «corbellerie scientifiche» con le quali Ippolito ha fatto ri-dere tutta l'Italia! Oggi si riprende. Difficilmente le domande del pubblico ministero autorizzarono Ippolito ad altre rivelazioni, perché — si è già detto — il dottor Pietroni, il quale finora non ha dato l'impressione di mirare all'essenziale (a meno che non si sia proposto di arrivarci per vie traverse) — Ma il più a dirsi sur finire e allora l'ex segretario generale, rispondendo alle domande dei suoi difensori e di quelli degli altri accusati, avrà di nuovo una «bella» e può ben immaginare con quanto piacere per certa gente.

Andrea Barberis

Lina Anghel (Segue a pag. 6)

m. f. (Segue a pag. 6)

Kino Marzullo (Segue a pag. 6)